

P. 88-

127

Mon. del Conte Ugolino C. 33. pag. 150.

First Aldine Edition

Fiske p. 6

L'INFERNO, EL PURGATORIO
E' EL PARADISO
DI DANTE ALAGHIERI.

Stained, the two leaves
inlaid, but a large copy
4 x 6 3/4

First leaf wrongly bound.

The verso is the title.



LE TERZERIME
DIDANTE.

INFERNO.

El mezzo del camin di nostra uita
Mi ritrouai per una selua oscura;
Che la diritta uia era smarrita:
Et quanto a dir qual era, è cosa dura
Esta selua selua ggia et aspra et forte;
Che nel pensier rinuoua la paura.
Tant'è amara; che poco è piu morte.
Ma per trattar del ben, ch'ì uì trouai;
Diro de l'altre cose, ch'ì u'ho scorte.
I non so ben ridir, com'ì u'entrai;
Tant'era pien di sonno in su quel punto,
Che la uerace uia abbandonai.
Ma po ch'ì fui al pie d'un colle giunto
La, oue terminaua quella ualle,
Che m'hanea di paura il cor compunto;
Guarda' in alto; et uidi le sue spalle
Vestite gra d'e raggi del pianeta,
Che mena dritt' altrui per ogni calle.
Allhor fu la paura un poco queta;
Che nel lago del cor m'era durata
La notte, ch'ì passai con tanta pietà.
Et come quei; che con lena affannata
Vscito fuor del pelago alla riuà
Si uolge a l'acqua perigliosa, et guata;
Cosi l'animo mio, ch'anchor fuggua,
Si uols' a retro a rimirar lo passo;
Che non lascio giammai persona uina.
Po c'heì posat' un poco'l corpo lasso;
Ripresi uia per la piaggia diserta,
Si ch'l pie fermo sempr'era'l piu basso.

- V ien a ueder la tua Roma; che piagne
Vedona sola, et di et notte chiama,
Cesare mio perche non m'acompagne?
V ien a ueder la gente, quanto s'ama:
Et se nulla di noi pietà ti moue;
A uergognar ti uien de la tua fama:
E t se licito m'è; o sommo Gioe,
Che fosti'n terra per noi crucifisso,
Son li gusti occhi tuoi rinolti altroue?
O è preparation; che nel abisso
De'l tu consiglio fai per alcun bene
In tutto dal acorger nostro scisso?
C he le terre d' Italia tutte piene
Son di tiranni; et un Marcel diuenta
Ogn uillan, che parteggiando uiene.
F iorenza mia ben puoi esser contenta
Di questa digression, che non ti tocca:
Merce del popol tuo, che si argomenta.
M olti han giustitia in cuor; ma tardi scoata,
Per non uenir sanza consiglio a l'arco:
Ma'l popol tuo l'ha in sommo de la boata.
M olti rifiutan lo comune incarco:
Ma'l popol tuo sollicito risponde
Senza chiamar; et dice, i mi sobbarco.
H or ti fa licita; che tu hai ben onde:
Tu riaz: tu con pace: tu con senno.
S'i dico'l uer, l'effetto no'l nasconde.
A thene et Lacedemona; che fenno
L'antiche leggi, et furon si civili;
Fecer al uiuer ben un piaciol cenno

- V erso di te; che fai tanto sottili
Prouedimenti; ch'a mezzo nouembre
Non giunge quel, che tu d'ottobre fili.
Q uante uolte del tempo; che rimembre
Legge, moneta, et officio, et costume;
Hai tu mutato et rinouato membre?
E t se ben ti ricorda, et uedi lume;
Vedrai te simigliante a quella'nferma;
Che non puo trouar posa in su le piume;
M a con dar uolta su dolore scherma.

VII.

- P ofcia che l'acoglienza honeste et liete
Fur iterate tre et quattro uolte;
Sordel si trasse, et disse; uoi chi sietes?
P rima ch'a questo monte fosser uolte
L'anime degne di salir a Dio;
Fur l'ossa mie per Ottavian sepolte.
I son virgilio; et per null' altro rio
Lo ciel perde', che per non hauer fe:
Cosi rispose allhora il duca mio.
Q ual' è colui; che cosa inmanzi se
Subita uede, ond' ei si marauiglia;
Che crede, et no dicendo, ella è, non è;
T al parue quegli: et poi chino le ciglia;
Et humilmente ritorno uer lui;
Et abbracciollo, oue'l nutrir s'appiglia.
O gloria de Latin, disse; per cui
Mostro cio, che potea la lingua nostra;
O pregio eterno del loo, ond' i fui,

Prouti boni
 ut nunc ante Jobal
 meo cui sum cano
 multumque eum in
 tatione nutij q. r. n.
 ti fausti a occupan
 qua ipi ualidiamon
 niti opa dyomisii
 ipam obidat. a bon
 dirunt. h. fort. a
 ne sub r. r. r. r. r.
 uotij dno cui fuit
 tor minor. (ui q.
 r. uniuersa italia
 pp. uotus sup. bio
 noqua. uer. si. fa
 uincet. ue. ap. si.
 cari. becci. f. r. r.
 ano. 1509. bio. 10. r. m.
 it. ue. uenotij. p. p.
 v. z. et. r. s. ut. in
 na. 137. Inuitij
 In cometa. (of

¹⁰⁷
^{nauo}
^{le t'magor}
Vn punto solo m'è maggior lethargo;
 Che uentianque secoli a la'mpresa,
 Che se Nettuno a mirar l'ombra d'Argo.

Cosi la mente mia tutta sospesa
 Miraua fissa immobile et attenta;
 Et tutta nel mirar face' si accesa.

¹⁰⁸
^{spiri}
^{ne diui}
A quella luce cotal si diuentata;
 Che uolgersi da lei per altro a spetto
 E' impossibil che mai si consenta:

Pero che'l ben, ch'è del uoler obietto,
 Tutto s'accolge in lei; et fuor di quella
 E' defettuo cio, che li è perfitto.

Homai sara piu corta mia fauella
 Pur a quel, ch'i ricordo; che d'infante,
 Che bagna anchor la lingua a la mammella;

Non perche piu ch'un semplice sembiante
 Fosse nel uiuo lume, ch'i miraua;
 Che tal è sempre, qual era dauante;

Ma per la uista, che s'aualoraua
 In me guardando una sola paruenza;
 Mutandom'io a me si trauagliaua.

¹⁰⁹
^{6.}
Ne la profonda et chiara subsistenza
 De l'alto lume parueni tre giri
 Di tre colori et duna continenza:

Et l'un da laltro, come iri da iri,
 Pareua reflexo; e'l terzo pareua foco,
 Che quinci et quindi igualmente si spiri.

O quant'è corto l'dire, et come fioco
 Al mi concetto; et questo a quel, ch'i uidi,
 E' tanto, che non basta a dicer poco.

O luce eterna; che sola in ti sidi,
 Sola t'intendi, et da te intelletta
 Et intendente te a me arri di;

Quella circulation, che si concretta,
 Pareua in te, come lume reflexo,
 Da gliocchi miei alquanto circanspetta.

Dentro da se del su colore stesso
 Mi parue pinta de la nostra effige:
 Perche'l mi uiso in lei tutt'era messo.

Qual è'l geometra; che tutto s'affige
 Per misurar lo cerchio, et nol ritroua,
 Pensando quel principio, ond'egl'indige;

Tal era io a quella uista noua:
 Veder uoleua, come si conuenne,
 L'imgo, e'l cerchio, et come ui s'indoua.

Ma non eran da cio le proprie penne:
 Senon che la mia mente fu percossa
 Da un fulgor, in che sua uoglia uenne.

A l'alta fantasia qui manco possa:
 Ma già uolgeua il mi disio, e'l uelle;
 Si come rota, ch'igualmente è mossa;

L'amor, che moue'l sole et laltre stelle.

VENETIIS IN AEDIB. ALDI.
 ACCVRATISSIME.
 MEN. AVG.
 M. DII.

Cautum est ne quis hunc impune imprimi
 uendat ne librum nobis inuitis.



AL

DVS

VERBIS IN AGRI. A. 1601.
A. COAT. ALLIEME.
M. H. A. G. I.
1601.